

MARENEUE

TURISMO · LETTERE · ARTE · FOLKLORE

(Spedizione in abb. postal: Gruppo III)

L. 60

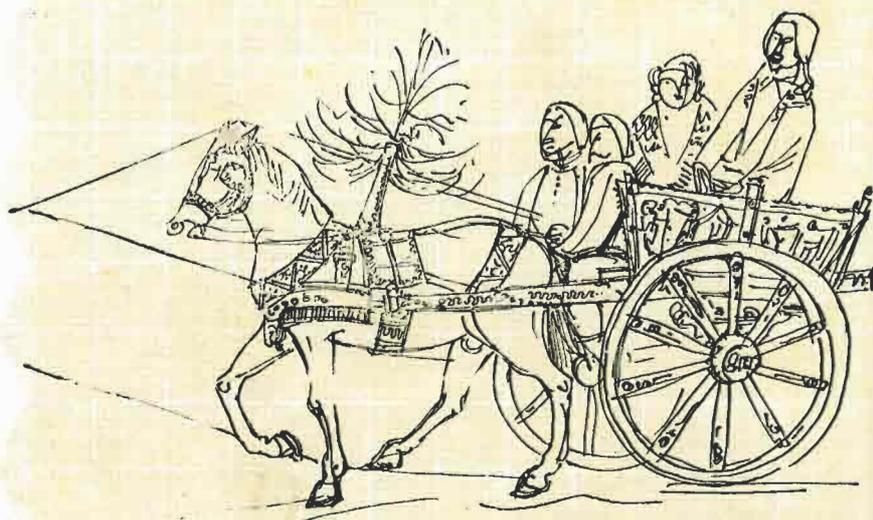
ENTE PROV. PER IL TURISMO - CATANIA

MANIFESTAZIONI di PRIMAVERA 1952

CORSO DEI FIORI
FESTIVAL INTERNAZIONALE
FOLKLORISTICO

Calendario delle Manifestazioni

REGOLAMENTI



COLLABORANO

VINCENZO DI MARIA
ANTONIO CORSARO

FRANCESCO MESSINA
SEBASTIANO MILLUZZO
SANTO CALÌ
GAETANO LONGO

PINO CORRENTI
SANTI CORRENTI
TOMMASO PAPANDREA
GIROLAMO BARLETTA

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
CATANIA

Manifestazioni di Primavera 1952

CORSO
dei **FIORI**

**FESTIVAL INTERNAZIONALE
FOLKLORISTICO
10 - 11 MAGGIO**

PROGRAMMA

Sabato 10 Maggio 1952

- ore 10 - Visita turistica della città da parte dei gruppi esteri e nazionali.
- ore 15 - Esibizione dei Gruppi in costume nei quartieri periferici della città.
- ore 21 - Spettacolo folkloristico alla Villa Bellini.

Domenica 11 Maggio 1952

- ore 10 - Sfilata dei Gruppi per le vie della città. - Visita alle Autorità.
- ore 11 - « Concorso vetrine fiorite » - ispezione della Giuria.
- ore 15 - Adunata dei Gruppi in costume e degli equipaggi partecipanti al « Corso dei Fiori » in Piazza G. Verga.
Corteo per il Viale XX Settembre - Via Etnea - Piazza Stesicoro - Via Etnea - Viale XX Settembre.
- ore 19 - Concentramento dei Gruppi e degli equipaggi del « Corso dei Fiori » in Piazza G. Verga. - Premiazione.
- ore 21 - Spettacolo di gala al Teatro Massimo Bellini.

MARENEVE

TURISMO - LETTERE - ARTE - FOLKLORE

DIREZIONE

Via Regina Margherita, 2 - Linguaglossa
(Catania) - Conto corrente N. 16/1962

ABBONAMENTI: annuo (12 numeri) L. 600;
Sostenitore: L. 1000; Benemerito: oltre
L. 1000

La pubblicità viene gestita direttamente
dalla rivista. I manoscritti anche se non
pubblicati non si restituiscono

La Regione ci ascolti

MARENEVE è al suo settimo numero. In pieno sviluppo, cioè, nelle condizioni più idonee ad affrontare quei problemi per i quali ha iniziato le sue pubblicazioni.

Non sta a noi tirar le somme per determinare se e quanto questa rivista sia valsa al risveglio turistico culturale e sociale, che si viene magnificamente attuando nella nostra Isola. Ma che sia valsa in qualche senso, ce lo dimostrano le adesioni che abbiamo raccolto fra quanti amano valorizzare la nostra Terra.

Riconosciamo, però, che s'è fatto ancora poco: s'è soltanto tracciato un indirizzo, s'è al prelude. Siamo infatti convinti di esserci limitati a sviluppare un solo argomento: quello etneo. Un argomento di interesse provinciale che, come tale, non può costituire a lungo andare la ragion d'essere d'una rivista. Siamo i primi, anzi, a denunciare che i problemi turistici folkloristici artistici d'una zona, per bella e grande che sia, non mancherebbero di esaurirsi presto. Vorremmo quindi svolgere un'opera più vasta, compiutamente siciliana. Ma intanto, quanti siciliani sanno della nostra esistenza? A quanti siciliani ci è possibile far giungere la nostra voce? E siamo al pun-

to. Quali sono i mezzi indispensabili alla realizzazione d'un programma e alla diffusione d'una rivista?

D'altronde, quali ausili abbiamo ottenuto e otteniamo? Pochissimi, o addirittura nessuno. Sembrerà strano in un periodo di così numerose, illuminate o meno, sovvenzioni. Ed è vero. L'unica affettuosa collaborazione, di carattere espressamente amichevole e professionale, ci è venuta da parte di alcuni rappresentanti l'Ente Provinciale del Turismo di Catania.

Non ci sembra ancora opportuno proporre dei confronti, sia pur paradossali, ma che potrebbero urtare le autorevoli personalità preposte alla Regione. Vale però ricordare che alcune centinaia di abbonamenti sono insufficienti a coprire le sole vive spese tipografiche cui andiamo periodicamente incontro. E vale ricordare che l'offerta di trentamila lire da parte della Regione per tre pagine di pubblicità (tre pagine di composizione, che abbiamo tuttavia inserito in questo numero), non è proprio il caso di considerarla un ausilio eccezionale.

Ci rendiamo purtroppo conto che la Regione non può attribuirsi la paternità, soprattutto dal lato finanziario, delle più

disparate, anche se volenterose iniziative. Ma sappiamo che in moltissimi casi consimili s'è mostrata realmente assai generosa nel rispondere agli onesti appelli. Essa ha incrementato, disponendo di somme propriamente destinate ad incrementare, tutte quelle opere ritenute valide all'elevazione, soprattutto intellettuale e morale, del nostro popolo. E ha fatto bene. La funzione vigilatrice coordinatrice e corroboratrice delle forze isolate — per cui è nata e vive l'autonomia, — del Parlamento siciliano, sarebbe altrimenti cessata da gran tempo.

In sostanza, noi chiediamo che dopo un attento esame del nostro tentativo, ci si dica apertamente se esso vale un serio appoggio.

Confidiamo che con l'aiuto della Regione potremo dare veramente alla Sicilia una nuova voce complessa e vitale, specialmente alla formazione educativa del suo popolo. Ma siamo pure certi che, nel caso contrario, continueremo la nostra opera sino all'estremo limite delle nostre facoltà. Non senza però aver prima dimostrato abbastanza specificatamente in quale madornale errore sarà incorsa la Regione.

VINCENZO DI MARIA

VINCENZO DE SIMONE

di ANTONIO CORSARO

NON GLI FACCIAMO UN DONO ricordandolo ma paghiamo un debito, come direbbe il Borgese, verso il poeta che suggestiona ancora per una sua particolare piega di voce nel concerto degli interessi dialettali siciliani. Son passati dieci anni dalla sua morte e forse è ancora troppo presto per dare un giudizio assoluto su tutta la vicenda del suo lavoro. Si può intanto dire che mentre ci son di quelli che muoiono prima di morire e quelli che sopravvivono solo nell'affetto degli amici e quelli che vivono in una loro eterna immagine, Vincenzo De Simone vive ancora in un paese ideale che egli stesso s'è costruito con calore e intelligenza, con un lavoro assiduo e duro nonostante la sua professione di medico. Il paese ideale per lui ormai è la Poesia. E se vogliamo ricordare anche l'amico, il cuore grande del siciliano puro e solare, non possiamo fare a meno di dire subito che De Simone continua a vivere in virtù della poesia.

Certamente chi ha scritto i « Canti di Arbella », i « Fioretti di San Francesco », « Cantalanotti », « A Riddena », può attendersi dal tempo un arricchimento e non un triste oblio. E si badi che nel De Simone c'era anche un uomo di gusto, un intelligente ricercatore di poeti affini non solo nel giro della sua prediletta isola, ma persino tra gli stranieri come un Armand Godoy, un José Maria De Herdia.

È interessante sapere da lui stesso quali furono i suoi primi impegni con la poesia. In « Bellarosa: uomo serio » ci racconta: « La poesia non m'apparve con inni d'amore. A dodici anni sentivo qualcosa fiorirmi dentro, ma non avevo incontrato la Musa che, ancora fanciullo, dovesse arrovventarmi, come un ferro, alla fiamma sanguigna della sua forgia. La poesia mi nacque improvvisa con accenti di sdegno e di ribellione avverso la severità, forse un po' eccessiva, di un mio istitutore nel Convitto Nazionale Vittorio Emanuele di Palermo, dove mia madre mi aveva messo, dopo lo scarso profitto dimostrato nel Ginnasio Nicola Spedalieri di Catania ».

Non fu dunque una partenza come tutte quelle che soffrono gli adolescenti dinanzi alla musa dell'amore ingenuo, ma addirittura un'azione di forza in quello sdegno improvviso, anche se dal punto di vista dell'arte doveva restare senza seguito. Si sa infatti che il motivo predominante della poesia desimoniana è l'amore. Amore che assume variazioni e gamme stupende verso Dio

e i santi, verso la donna inventata continuamente nel simbolo di una lucentissima grazia, verso gli umili e i poveri, verso la Patria. Amore che nella Sicilia trova un emblema di bellezza, di paesaggi inattesi e di incantato delirio.

E come l'amore sollecita lo spirito appassionato e irruente del De Simone, così la melodia, intesa nel suo significato più sofferto e più spontaneo, rappresenta la conquista più salda di quell'amore. Sicché se si potesse chiudere in una formula il canto desimoniano diremmo che è un amore melodioso. In tal modo, questo poeta della Sicilia, di cui il Rajna, il Galletti, il Sorrento, il Guglielmino, il Cocchiara, Salvatore Di Giacomo, il Betti e tanti altri illustri critici hanno scritto con ammirata simpatia, resta nella storia delle nostre lettere e continua una nobile tradizione con sicura intelligenza.

Indicativi sono per esempio le pagine di « Bellarosa » per il lavoro desimoniano sui miti e i costumi siciliani, sui proverbi e i mimi. Di questi studi vogliamo offrire una pagina. Eccola:

« Mimo è parola che viene da imitazione, ed imita e coglie un solo momento della vita.

Il mimo perciò è una brevissima rappresentazione, una commedia in miniatura con scene vere e rapide, talvolta volgari e brutali, ove il dialogo è mosso e serrato; e due o tre personaggi soltanto vi agiscono e parlano.

Non si conosce se i mimi nacquero per essere rappresentati consecutivamente e scaltramente da attori d'istinto, come quelli che ci ha dato il teatro siciliano di questo secolo con i Catanesi, che vi hanno avuto il sopravvento.

Il mimo nacque in Sicilia e apparve nella letteratura greco-sicula con Sofrone di Siracusa.

Il mimo è frutto dunque della nostra terra; il quale da acerbo per primitiva scurrilità, è diventato succoso attraverso il frizzo e il sarcasmo.

Oggi è annotazione narrativa, in cui partecipa alle volte un solo interlocutore, che con una battuta improvvisa fa ridere e castiga ridendo ».

Ma quanto ci sarebbe da citare da questo appassionato ricercatore e poeta! Le nostre parole vogliono esser però un richiamo. Occorrerebbe uno studio più intenso. Ma siamo certi che la critica riprenderà tutta l'attività poetica del De Simone per additarla come forma esemplare di un uomo che all'arte diede il meglio di se stesso.

CARRITTERA

*Chi mala vita fa lu carritteri,
ca nesci a l'acqua e si pizzia a lu ventu;
ma quannu addrizza a parti furasteri,
caccia, cavaddu, accà l caccia cuntentu.
— Unni jiti, cumpà? — P' unni ec' è ferì.
— Chi purtati, cumpà? — Oru ed argentu.
— Chi circati, cumpà? — Robba e muglieri.
— Chi caricati? — Acqua, sulì e ventu.*

*Scàrricu l'acqua, e scàrricu lu ventu,
torna, curuzzu, a lu me casa arrieri;
ma lu cavaddu miu cacciava a stenta,
vulla tirari e jeva sempri arrieri.
— Chi purtati, cumpà? — Peni e trummentu.
— Chi turnati, cumpà? — Granu e pinzeri.
Spiddiu lu spassu e lu divirtimentu,
canciai timpesta ed accanzai muglieri.*

S. FRANCISCU PARLA A LU LUPU,
CA SI CCI ADDIMUSTRA OBBIDIENTI

*Ed eccu ca vidennu a tanta genti,
Lu lupu sferra cu la vucca aperta
'Ncontra a lu Santu, ca nni ddu frangenti
Si fa la cruci e cci fa sta proferta:*

*— « Frali lupu, cu' mòri, s' alliberta,
Si leva di sti peni e 'un si unni penti,
Ma iu ti dugnu comu cosa certa
Ca tu 'un ha' fari cchiù lu pripulenti ».*

*Miràculu di Diu! Menti lu Santu
Cci spiega lu Vangelu, lu lupuzzu
Si teni e ascuta cu la vucca 'nchiusa,*

*E pari a tutti ca addimanna scusa,
Jittànnusi ddà 'n terra pi chiamazzu,
Comu l' agneddu a lu vènnari santu.*

*Sterra, si parte. - S' alliberta, si libera - Chiamazzu,
guanciate. - Comu l' agneddu... come Cristo, che
per via della croce il venerdì santo cadde per
umiltarsi*

VINCENZO DE SIMONE



Sebastiano Milluzzo

"FANCIULLA SICILIANA"

SICILIANA

*Non da calda sementa, bimba ionia,
urge paterno assillo;*

*Funesta sorte si prepara, mia creatura,
ferma nel marmo, nella morte,*

*E coro di lulli dal mare lamenta
col vento, su la mia nera terra.*

*Padre, esilio è il nostro
dalla valle d' aranci e gelsomini*

*Ove l' angelo piange
sul taciturno destino dei vivi.*

*Così esce dal tuo sonno,
soave la voce dei miei, dispersi.*

FRANCESCO MESSINA

Le più vive congratulazioni al nostro redattore Tommaso Papandrea che al concorso nazionale di poesia indetto dalla rivista "Cammino", si è classificato al secondo posto fra numerosissimi partecipanti.

I° CONCORSO " PREMIO AGOSTINO PENNISI „

PER UNA POESIA SICILIANA INEDITA

Auspice e munifico mecenate il Senatore della Repubblica Agostino Pennisi, MARENEVE, rivista di Turismo Lettere Arte Folklore, bandisce un concorso per una poesia in dialetto siciliano, senza limitazioni di tema e di metrica.

I concorrenti si conformeranno alla dignità dell'Arte e si atterranno alle seguenti particolari

NORME

I — I lavori, in triplice copia, contrassegnati con un motto ripetuto in busta chiusa contenente le generalità complete e l'indirizzo esatto del concorrente, vanno inviati impersonalmente alla Direzione di MARENEVE (Via R. Margherita, 2, LINGUAGLOSSA) entro la mezzanotte del 31 giugno 1952.

II — Ogni concorrente può partecipare anche con più lavori.

PREMI

I PREMIO: Statua d'argento raffigurante una Vittoria, con corona di alloro, elegantissima custodia, offerta dal Sen. Agostino Pennisi, e diploma.

II PREMIO: Medaglia d'oro offerta dall'On. Giuseppe Russo Assessore al Governo Regionale.

III PREMIO: Medaglia d'argento e diploma.

IV PREMIO: Medaglia di bronzo e diploma.

Dal V al X Diploma di menzione onorevole.

Inoltre, ai primi dieci classificati verranno assegnate, a giudizio della Commissione, sculture e pitture di Salvatore Incorpora, Gaetano Longo, Nino Rametta, Francesco Patanè.

Tutti i lavori premiati e menzionati e quelli segnalati saranno raccolti in un volume che sarà pubblicato dalla Casa Editrice Camene entro tre mesi dal risultato del Concorso.

COMMISSIONE GIUDICATRICE

AGOSTINO PENNISI	- Senatore della Repubblica
LORENZO MARTUCCI	- Editore
CARMELINA NASELLI	- dell'Università di Catania
ANTONIO CORSARO	- Scrittore
CARMELO ARDIZZONE	- Direttore di produzione delle "Edizioni Camene."
SANTO CALÌ	- Direttore di "Mareneve."
VINCENZO DI MARIA	- Scrittore

Molti poeti ci hanno scritto esprimendo il vivo desiderio di essere esonerati dal versamento della tassa di lettura che, se pur modestissima, avevamo posto per poter partecipare al nostro concorso.

Nel segno della solidarietà dell'arte, che va oltre ogni condizionato confine, la Direzione di "Mareneve", è lieta di poter accogliere il coro di queste voci fraterne. Tutti i concorrenti vengono quindi dispensati dalla tassa di lettura.

CANTI *di culla* di SANTO CALI

Lalla, lulla, aut dormi aut lacte.
(Scoliate di Persio, III, 16)

SE LE NOSTRE POETESSE da Gaspara Stampa ad Ada Negri hanno espresso più o meno felicemente la loro passione amorosa e a volte anche, con tono caldo ed intenso, i loro affetti familiari, raramente però la loro Musa ha fatto vibrare la corda dell'amore materno.

Ma quello che non sono riuscite ad esprimere le nostre poetesse, ha espresso invece l'anonima madre popolana, la poetessa più sincera, più convinta, più immediata di un mondo che già di per se stesso è tutto poesia, dal primo vagito al sorriso con gli Angeli del cielo, dalla manina che gioca sul seno materno al riaprirsi improvviso degli occhiazzi proprio quando essi sembravano essersi chiusi al lungo sonno, dai capricci birichini del bimbo alla felice disperazione della mamma.

Il canto presso la culla, nato da una necessità fisiologica, è comparso presto nella storia della civiltà dell'uomo, e anche se ci mancassero i documenti diretti di esso, pure la sua esistenza verrebbe confermata dai dati che potremmo con sicurezza desumere dall'etnografia.

Le antiche letterature ci danno indizi dell'esistenza delle ninne-nanne e, per limitarci al mondo romano e all'Italia, cogliamo espressioni del canto materno in opere di poeti dotti, e nei commenti a quei poeti, da Persio a Iacopone da Todi, da Dante e dai suoi commentatori al Pontano, dal Manzoni al Giusti e al Pascoli.

Cosa canta la mamma alla sua creatura? Cosa le dice in quell'atto d'amore, in quel *dolce atto d'amore, che intendere non può chi non lo prova?*
Quante cose le canta e le dice!

Espressione immediata del sentimento più puro, le ninne-nanne popolari si vestono delle immagini più colorite, dei suoni e delle parole più dolci; la mamma si rivolge al suo bambino e lo chiama con i nomi delle cose più delicate, con quello dei fiori, delle gemme: *maccia* (grappolo) *di piru*, *di pircocu damaschinu*, *di rosa*, *d'addauru*, *d'aruta*, *scocca di gigghiu*, *buttuni di rosa*, *buttuni d'oru scacciatu a matteddu*, ramo mio di olivo, il mio argento vivo, mela mia d'oro.



Gaetano Longo

"BAMBINO CHE DORME"

miniera di corallo; e gli augura le fortune più insperate, la felicità più piena.

Comincia col dichiarare il suo bimbo padrone di tutti i suoi beni, padrone della Piana di Catania:

Dormi, piccinu miu, dormi sirenu,
ti mettunu a la naca li mè manu,
e id ti nnaco cu 'n lazzu di sita,
tu si patruni di la mè munita;
e tramiscatu cu 'n lazzu di lana,
tu si patruni di tutta la Ghiana.

Vede già la sua bimba, adolescente, ricamare abile e pensosa drappi d'oro meravigliosi:

Quant'è bedda sta figghia di massaru,
ca porta li capiddi a filu d'oru;
quannu si metti la uggia a li manu,
mi pari ca travagghia drappi d'oru.

E il graduarsi delle note sorge, si smorza, si confonde e fonde con quel motivo che rende l'atmosfera satura di un fascino arcano, nel lento fluire del ritmo, nell'uguale dondolio della culla:

Dormi, dormi, ciatuzzu di mamma,
la ninna nanna ti vogghiu cantari,
e ti la cantu la ninna e la vo,
dormi figghinzu e fai la vo vo.

E se il bimbo non vuol chiuder gli occhi? La

mamma, spazientata gli darà le botte, ovverossia lo carezzerà sul sederino:

E si tu non voi durmiri
carpitta ntò culu quantu nn'hà 'viri.

Ma il bimbo, a malgrado delle... minacce materne, non che dormire si mette a strillare: — *E bona, bona, ora veni lu tattarattà,...*

Zittiti, figghiu, non chianciri cehiu,
ca ora veni lu tattarattà:
e ti porta lu tutturuttò,
zittiti, figghiu, e non chianciri cehiu.

E s'invoca Sant'Antonino o San Giuseppe, perchè questi mandino il sonno al bimbo:

Sant'Antoninu, mannatci sonnu,
mannatceilla tri voti a lu jornu;
cei lu mannat razlusu e longu,
unu a matina e unu a maanzijornu,
cei lu mannat lu sunnazzu finu.

E perchè il Santo mandi il sonno, la mamma gli offre in voto il figlioletto:

Quant'è beddu stu figghiu e quantu è beddu,
so' matri l'avia a fari munacheddu;
e munacheddu di Sant'Antoninu,
l'abitu jancu e lu tonicu finu.

Ma no!... Quel figlio lo vorrebbe sposato, felice, dormire accanto alla bella. La madre si corregge:

... e munacheddu di Sant'Antoninu
cu du' testi di supra un cuscinu.

Mentre il bimbo abbassa le palpebre su quegli occhuzzi che paion due stelle stanche di brillare nella luce incerta del crepuscolo, le note escono sempre più lente, ma continue, dalle labbra e dal cuore materno:

Vinti sonnu, vinti e non tardati,
drummisciti a stu figghiu e vi n'annati.

Stu figghiu beddu non mangia muddica
e mancu jacca di fontana bivi.
Lu sonnu è fattu pi li picciriddi,
massimamenti pi li figghi beddi.

Frammenti di ninne nanne più antiche che il tempo ha sparpagliate e confuse nella memoria delle madri. Ma i petali sparsi della rosa non hanno perduto del tutto il loro profumo.

* Presso la culla del figlioletto, il poeta popolare ridiventa bambino, dice il Toschi, ridiventa il bambino che guarda tutto con occhi meravigliati, che vede realmente fiorir rose dalla terra all'improvviso, scendere angeli dal cielo; che ode davvero trascorrere voci misteriose per l'aria; ed è tanto l'amore che porta per il suo nato che egli s'immedesima perfettamente con la fantasia fanciullesca, vive della sua vita, sogna i suoi sogni. Se un bambino sapesse esprimere nella misura dei versi la sua vita fantastica, tutta

la sua vita interiore, con le sue immagini e i suoi sogni più belli creerebbe, credo, cose di tale graziosa dolcezza ».

Sant'Antonino si ammala, e tutti i Santi vanno a fargli visita. E chi gli porta in dono una pera, chi una melograna, e la Madre Santa tre pomi gentili. Guarisce il Santo, ma la sua guarigione non che dargli gioia gli procura il primo disappunto.

Egli aveva fatto il voto di andare in Turchia. Ma come? A piedi? Oh, se avesse un cavallo piccolo, o meglio un cavallo grazioso e buono, e tutto suo, un *cavadduzzu* cioè... chè quello spirito infantile che crea tali scene di una grazia squisita è quello stesso che crea tutta la materia dei Vangeli apocrifi, quello stesso che crea i canti di un amore semplice e primitivo, quello stesso che al sorgere delle lingue romanze diede il diminutivo a tante parole, e non per un senso affettivo, ma per quel modo di veder piccolo tutto ciò che ci circonda, piccolo tutto quello che tocchiamo, onde *genu* divenne *ginocchio*, e *auris* *orecchio*, e *avis* *uccello*, ed *agnus* *agnello*.

In quel mondo la Sacra Famiglia opera ed agisce umilmente e umamente, come un'umana famiglia che viva soltanto di sacri affetti.

Sant'Anna partorisce una rosa, e il mondo risplende della sua grazia e bellezza:

Parturiu Sant'Anna na rusella,
fici la Matri di Nostru Signuri,
e di quant'era raziusa e bella
tuttu lu munnu si misi a sbliunari.

Cresce la Bimba benedetta e i suoi primi passi sono la gioia dei suoi genitori, di tutti i genitori:

Sant'Anna e San Gnachino su' contenti
vidennu a Maruzzedda caminare;
si la purtaru nta li so' parenti:
nuccidduzzi ci desiru a mangiari.

Passano gli anni; la Bimba è diventata giovane da marito; eppure, povera Maria: *non c'era nuddu ca l'apparintava!*

Ma ci pensa l'Angelo a farla fidanzata con un uomo buono come il pane: Giuseppe, *barbuzza ciurila*.

Ora il Vangelo popolare prende consistenza nella fantasia commossa della madre e vive di una vita tutta propria accanto ai vangeli regolari e a quelli apocrifi.

Incoerenze, anaeronomi, situazioni ingenue e primitive, anche se non del tutto ortodosse, sarà facile incontrare nella narrazione delle meravigliose leggende.

Eppure quel Vangelo non sarà meno vero, se vero è quello che vagheggia e profondamente intuisce il cuore di ogni madre.



Foto: G. C. - Sc. Cai Valligiani di Linguaglossa

UN ANGOLO DEL BOSCO RAGABO

SARÀ VERDE LA SPERANZA

LA SICILIA A MAGGIO vedrà rinnovarsi i suoi consigli comunali. Sulle piazze delle grandi città, dei grossi centri, dei piccoli borghi, per le strade dritte o storte, ad ogni angolo di via, nelle sedi elettorali, nelle case, un po' dovunque, sono fiorite le promesse, i desideri, le aspirazioni degli uomini di buona volontà.

Tutti hanno ormai imparato a memoria gli eterni ritornelli della campagna elettorale: qui una nuova fontanella disseterà l'arsura del quartiere, e dove oggi c'è un torrente domani ci sarà una strada asfaltata e i poveri pedoni non malediranno più alle pietre e al fango; giustizia sarà resa ai diseredati, fiducia agli sfiduciati.

Il buon senso, l'onestà, la probità prevarranno sulle partigianerie, sui favoritismi, sui personalismi.

Tutto questo è bello, è confortevole.

Ma più bello ancora per noi, più confortevole è l'aver constatato come in certi comuni accanto e spesso in concomitanza del complesso problema della parterna ordinaria amministrazione, altri problemi, di più larghe visuali, abbiano assunto forma e consistenza sempre più chiare e definite, e siano stati intensamente vissuti, vuoi per le possibili soluzioni, dalla coscienza vigile del corpo elettorale: intendiamo riferirci ai problemi di natura turistica.

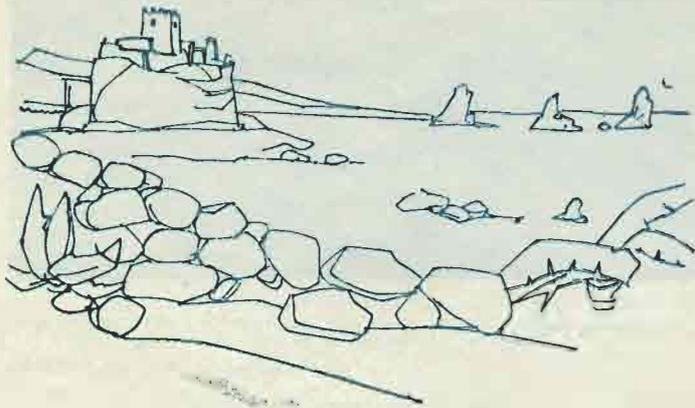
A tutti coloro che hanno compreso come il turismo sia una tra le pochissime possibilità di sicura risorsa per la nostra Terra, generosissima di prodotti che cercano affannosamente le vie del commercio, e inesauribile nella molteplicità delle sue bellezze sconosciute o non ancora convenientemente valorizzate, a tutti coloro che credono nell'avvenire turistico di questa meravigliosa zona etnea, vada il nostro fervido augurale saluto.

*A maggio sulle pendici del Vulcano son fiorite rose rosse e gialle ginestre.
La speranza sarà ancora una volta verde.*

Preludio all'estate catanese

Disegni di S. MILLUZZO

di PINO CORRENTI



CATANIA, al centro del golfo che riceve dall' « Enro maggior briga », non si lamenta affatto, specialmente in estate, di questa sua privilegiata posizione geografica.

Anzi, se non è lo scirocco a soffiare, anche in estate riceve dal suo mitico mare quelle brezze così fresche che non hanno nulla da invidiare ad altri più celebri venticelli d'estate come il « ponentino » di Roma.

Allora il mare, increspando la sua sonnacchiosa superficie, diventa di un blu così intenso che solamente i colori di Catania possono resistervi.

È un fatto, ma il blu è il più difficile dei colori; è come la bomba buttata nel mare, vi ammazza tutti i pesci. Così dice l'illustre acquafortista Luigi Bartolini e non c'è alcuna ragione per non credergli.

Ora con tutto quell'intenso blu del mare dei Malavoglia, del mare d'Ulisse, del mare di Galatea, dove dall'alto dei suoi tremila metri si specchia l'Etna, il più capriccioso vulcano del mondo, Catania sarebbe un città smorta e piatta se non ci fosse la lava, la lava delle sue strade e dei suoi monumenti a stabilire un equilibrio quasi dram-

matico con tutto l'incombente panorama di mare all'intorno.

Chi disse che Catania sembra una enorme cattedrale parata a tutto?

Chiunque sia stato si sbagliò di grosso: forse fu un albino.

Ma perché visitare, allora, Catania di giorno? La notte per Lui sarebbe stata così deliziosa...

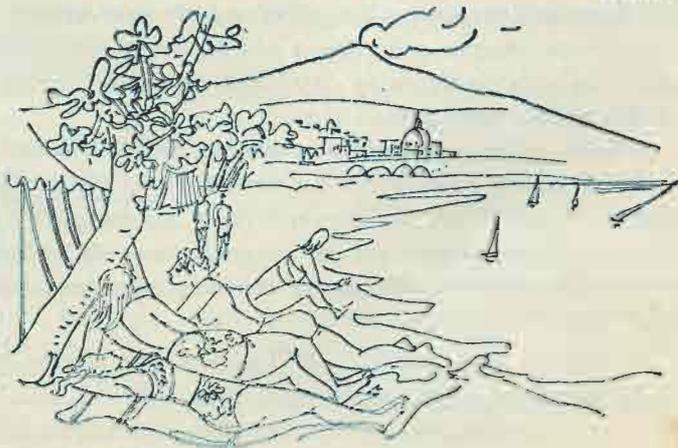
Lutto a Catania? Se i familiari dei defunti qui non avessero l'abitudine di appendere dietro gli usci delle case i cartellini con l'eventuale « Per mio cugino » o « Per la mia amata suocera », chi se ne accorgerebbe della morte a Catania?

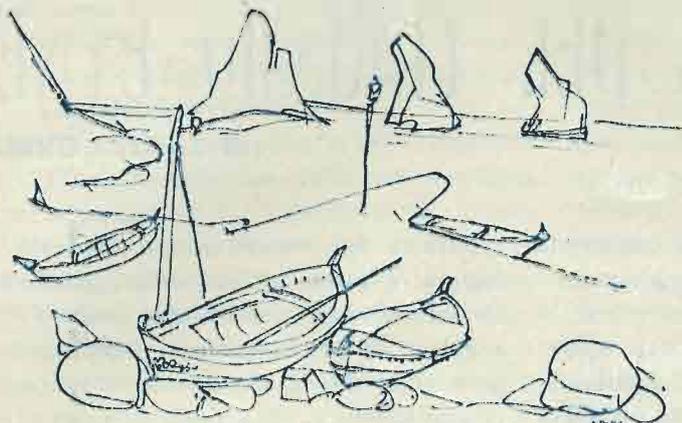
Con tutto quel barocco poi,

profuso nei monumenti e nelle chiese, nei palazzi e nelle piazze che richiamano quelle della Spagna, ma più luminose queste per il bagliore del cielo, altre visioni non suscita Catania se non quelle di brunissime donne in vesti chiare che si affacciano agli opulenti balconi facendosi schermo con la mano contro il più sfavillante sole del mondo; oppure, nella malinconia struggente della notte catanese che odora di magnolia, delle languide serenate dalle cadenze arabe, così vive, così aderenti all'animo del popolo, così sentite e vere.

Ma torniamo al mare, che nell'estate è la maggiore attrattiva di Catania.

E allora bisogna parlare di due mari, giacché la città dell'Etna dispone di due riviere quanto mai dissimili nella loro struttura; a nord, dove le lave dell'Etna tuffandosi nell'Jonio per spegnere il loro fuoco ricamano la costa di picchi, grotte, anfratti e saragioni, ha inizio la « Riviera dei Ciclopi » che, dalla deliziosa insenatura di Oguina (Porto Ulisse, l'approdo dell'omerico personaggio) si estende fino a Capo Mulini, rac-





chiudendo Acitrezza e la ferrigna mole del Castello di Aci.

Antico scenografico monumento, la rocca è la chiave indispensabile per schiudere alla vista i doviziosi tesori della Riviera.

Dall'alto del Castello, dagli aerei spalti sui quali nelle notti lunari tra i mille effluvi di zagara e gelsomini in fiore vagano appagati i gentili regali spetttri di Maria d'Aragona e di Bianca di Navarra, l'occhio, con lo sguardo del nibbio, può spaziare su uno dei più suggestivi panorami che è dato di ammirare nel mondo.

Inconfondibile, con i tre faraglioni dei Ciclopi e la deliziosa isoletta Lachea, si scopre in tutta la sua bellezza primitiva la verde Acitrezza.

Racchiusa fra le mondane parentesi dei due grandi locali (Lido dei Ciclopi — Lido Galatea) e malgrado le vedette ed i numeri di varietà a « gran successo internazionale », Acitrezza è rimasta quella che un giorno non lontano descrisse Giovanni Verga, l'immortale autore de « I Malavoglia », e non è poca cosa, giacchè vivere fra questa gente trasognata, esclusivamente dedita alla pesca, sarà sempre una impagabile gioia per lo spirito.

Qui, più che altrove, risuonano nel cuore di ognuno echi dei

miti ellenici: Aci che tramutato in fiume ritrova nel mare la sua Galatea, ed il suo amplesso, rinnovandosi in ogni istante, non ha mai fine.

E' il senso del sereno fluire della vita che con indicibile immediatezza si afferma nello spirito di ogni visitatore in Acitrezza: laggiù i Faraglioni immoti stanno a guardare assorti nel ricordo di lontane leggende di cui furono testimoni e protagonisti: Polifemo, reso cieco e pazzo dall'astuto navigatore, che dall'alto delle sue montagne scaglia cime divelte dall'Etna.

In un posto così bello si ha ogni anno la più fascinosa Mostra di pittura d'Italia: il Premio Nazionale « Acitrezza », riservato alle opere che abbiano per tema il mare, che aduna nelle sale del Castello di Aci trecento dipinti inediti dei più rappresentativi d'Italia in lizza per l'assegnazione del primo premio di mezzo milione di lire.

A sud di Catania, come per magia, spariscono le rocce e si distende per dodici chilometri la più fine e dorata sabbia d'Europa.

La Playa, che in estate è tutto un brulichio di corpi abbronzati al sole, è la meta preferita dei catanesi per i suoi rinomati ristoranti e l'ombrosa giovane pineta che tutta la recinge.

Gli innumerevoli stabilimenti balneari, che allineano lungo il litorale a perdita d'occhio le policrome cabine, offrono quanto di più confortevole e divertente si possa desiderare al mare.

Ma se avete una moglie e questa è troppo grassa, andate soli alla Playa: ne soffrireste molto lei e voi.

I paragoni sono pur sempre fonte di dispiacere.



Sebastiano Milazzo

* BARACCHE AD ACITREZZA.

UN PIONIERE DEL TURISMO ETNEO

di SANTI CORRENTI

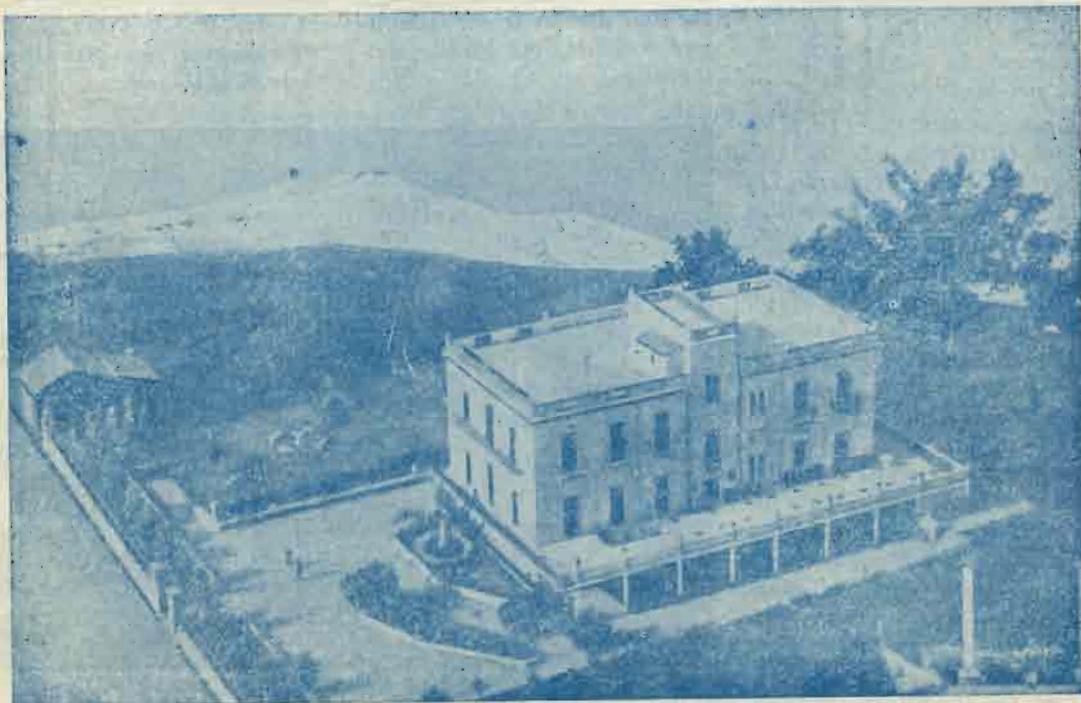
SE VI ARRIVASSE A CASA una rivista turistica, ben fatta, ben curata, interessante, scritta con passione e con competenza, io penso che sarebbe un gesto naturale metter mano al borsellino, e spedire l'abbonamento, lieti di poter contribuire ad un'opera tanto meritoria per lo sviluppo ed il progresso della nostra terra.

Eppure, c'è una rivista che, pur avendo tutti i pregi auspicabili, non costa un centesimo a chi la riceve: ed è il notiziario turistico « Etna », stampato e distribuito a spese del comm. Cosmo Mollica Alagona di Catania.

Il gesto dipinge l'uomo. In questi momenti in cui, anche a non aver pratica di giornalismo e di costi tipografici, ognuno sa quali spese si debbano affrontare per

realizzare un'impresa anche modesta che sappia di carta e d'inchiostro, questo infaticabile pioniere del turismo isolano in generale e di quello etneo in particolare, non solo si sobbarca alla non lieve fatica della compilazione e della redazione della interessante rivista — che esce quasi tutta dalle sue mani — ma, con una generosità che è veramente unica, egli regala il frutto delle sue fatiche e della sua passione a coloro che amano la Sicilia, e ne desiderano il progresso e il miglioramento costante.

Non a caso ho parlato della « passione » di Cosmo Mollica Alagona per il suo Etna e per la sua Catania. La sua è una vecchia ed inestinguibile fiamma: già nel 1927 egli promosse la fondazione di un comitato « Pro Catania ed Etna » che ebbe per



L'Albergo "Villa Paradiso dell'Etna", a S. Giov. La Punta (Catania)

presidente il venerato professore Vincenzo Casagrandi, luminaire dell'Ateneo Catanese, e di questo sodalizio il Mollica è stato ed è l'animatore infaticabile.

Il Comitato si propose la valorizzazione dell'Etna, creando nel 1930 un apposito consorzio per la valorizzazione di quello che era un grande sogno dei siciliani: la strada dell'Etna, una strada che portando da Nicolosi alla Casa Cantoniera, avrebbe enormemente facilitato ai turisti e agli appassionati l'ascensione al più alto vulcano d'Europa.

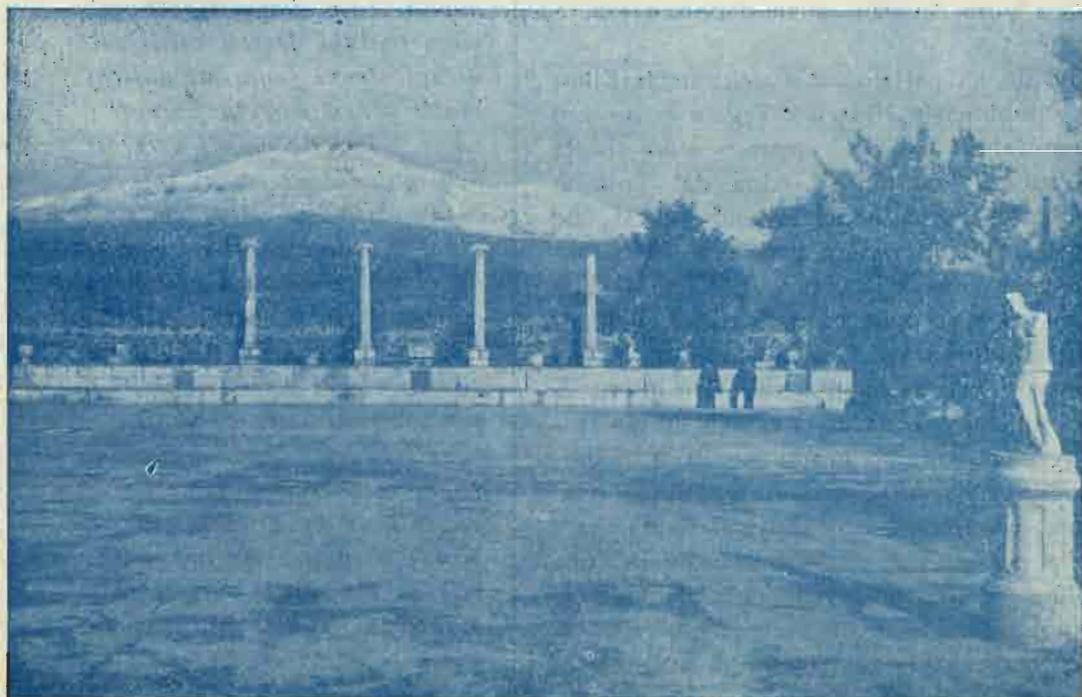
Attraverso lotte e difficoltà, il successo più luminoso arrise al volitivo Comitato, che nel 1934 ebbe la soddisfazione di vedere inaugurata la magnifica strada dell'Etna, opera veramente grandiosa, e che onora chi la concepì e chi la realizzò.

Ma, come tutti gli animosi convinti della bontà della loro causa, Cosmo Mollica Alagona non attese l'intervento dello Stato per realizzare la più coraggiosa e la più geniale delle sue iniziative: e nel 1927 aprì al pubblico, in un luogo suggestivo, la vil-

la - albergo « Paradiso dell'Etna » — e chi c'è stato sa che la denominazione è legittima — a San Giovanni la Punta.

Chi pensi alla situazione del turismo isolano venticinque anni fa, non potrà non stupirsi per una iniziativa così audace e precorritrice, per un simile gesto di fede nel destino turistico della Sicilia, dimostratosi di un'intuizione veramente felice. E nei cinque lustri della sua esistenza, il « Paradiso dell'Etna » ha riscosso la fiducia in condizionata dei suoi clienti, che ne sono i più entusiasti propagandisti.

E a proposito di propaganda, non dimentichiamo che Cosmo Mollica Alagona nel 1918 fondò e diresse un giornale (trasformatosi in rivista nel 1924) che ebbe un titolo significativo « Sicilia industriale ed agricola — Rivista della rinascenza economica dell'Isola », che usufruì della collaborazione di uomini insigni come Filippò Eredia, Rodolfo di Mattei, Gaetano Ponte, Bruno Monterosso, Gaetano Zingali, Vincenzo Casagrande, Ippolito Calici, Francesco Fusco, Ivanoe De Fiori, Gaetano Mu-



Nel "Tennis" dell'Albergo "Villa Paradiso dell'Etna" S. Giov. la Punta (Catania)

scatello, Achille Russo, Paolo Vinassa, Guido Ajon, Salvatore Majorana, e di altri competenti, che sarebbe lungo enumerare.

La « Sicilia industriale ed agricola » che tanta importanza ebbe nel potenziamento economico dell'Isola, dovette tacere quando non fu più possibile dire pane al pane e vino al vino, come è stato sempre costume di Cosmo Mollica (il che, se gli ha procurato qualche fastidio, costituisce uno dei suoi migliori titoli d'onore).

Particolarmente per l'Etna e per i suoi problemi economici e turistici che riguardano il nostro vulcano, egli ha pubblicato nel 1927 una raccolta di monografie e di relazioni, dovute a lui stesso, ai proff. S. Consoli, G. Ponte, A. Riccò, L. Bucca, G. Grassi, E. Drago, F. Brusca, V. Casagrandi, S. Cettolini, all'ing. E. Puglisi e al dott. Lo Curlo, sotto il titolo augurale « L'Etna e la sua valorizzazione », che servì moltissimo alla divulgazione dei problemi poco noti e alla propaganda turistica per la zona etnea.

Quest'uomo silenzioso e infaticabile ha compiuto una massa enorme di lavoro, e tutti i buoni siciliani gliene debbono essere grati.

Di lui ha parlato entusiasticamente l'illustre pubblicista Ulderico Tegani in un suo memorabile articolo apparso sulla rivista « L'albergo in Italia », edita dal Touring Club, nel fascicolo del settembre 1931, che illustra con dovizia di particolari la coraggiosa impresa alberghiera di Cosmo Mollica: ma chi voglia rendersi conto dell'attività diurna di Cosmo Mollica, e dei consensi che ha saputo suscitare intorno a sé, non ha che da andare nell'ampio salone da lui messo gratuitamente a disposizione della « Pro Catania ed Etna » (Catania, via Reggio 15), dove troverà, raccolta con ordine e con accuratezza, una collezione, più unica che rara, di tutte le pubblicazioni e le documentazioni che riguardano il turismo etneo dal suo sorgere ad oggi. E per esperienza personale, vi posso assicurare che l'ospitalità di Cosmo

Mollica è una delle più calde e affettuose che mi sia mai stato concesso di provare.

A questo vecchio pioniere del turismo siciliano, che dalle colonne del suo « Notiziario » conduce infaticabilmente la sua coraggiosa e leale battaglia, vadano quindi i sensi della mia ammirazione e della mia solidarietà, che scaturiscono dalla gratitudine che sento per quello che egli ha saputo realizzare per il progresso della nostra terra, e dalla umana simpatia che ispira la sua figura di galantuomo di vecchio stampo; e mi auguro che, per il bene della Sicilia, il suo esempio sia imitato sempre più largamente ed efficacemente da tutti coloro che sentono amore per la loro suggestiva e nobilissima terra natia.

Ansia isolana

*Pietre assetate ardore ignoto
strade assolate sete nel petto
montagne intente vita ai pensieri
nuvole lente stanco riposo
mari lontani deserti verdi
dirupi strani fantasmi antichi
gialle ginestre creta fiorente
vuole finestre sguardi accecati
uva matura sangue di sole
o lava scura serpe di notte
e voi giardini prati invaghiti
antri marini musica arcana
ritorna l'uomo che aspettavate
ritorna l'uomo che disperate
silenzi eterni voci di canti
sere perenni feste di santi
squallidi tetti sogni murati
vagli diletti regni remoti
pietre assetate ardore ignoto
strade assolate sete nel petto
ritorna l'uomo che aspettavate
vi aspetta l'uomo che disperate.*

VINCENZO DI MARIA

REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO PER IL TURISMO E LO SPETTACOLO

Villaggi

Tendopoli

Campeggi

nelle provvidenze regionali

La Giunta regionale ha approvato, nella seduta del 20 ottobre scorso, lo schema di decreto legislativo proposto dall'Assessore al Turismo e allo Spettacolo, per istituzione di Villaggi turistici, Campeggi e Tendopoli.

Il provvedimento — che prevede la costruzione e la attrezzatura di Villaggi turistici, Campeggi e Tendopoli attraverso l'azione diretta dell'Assessorato oppure l'intervento integratore nei riguardi di iniziative di Enti pubblici — risponde ad esigenze di ordine sociale ed economico.

Essa infatti tende in primo luogo a favorire il turismo sociale.

Il turismo siciliano finora si è basato sull'afflusso di categorie di lusso verso qualche centro riccamente dotato e per un breve periodo primaverile. Ma poichè al turismo moderno è affidato anche il compito di avvicinare fra di loro le varie categorie di cittadini e di ridurre le distanze sociali, sorge la necessità di dare vita ad una politica turistica sociale da cui i lavoratori traggano i benefici di un miglioramento delle loro condizioni fisiologiche, morali e culturali e la collettività il beneficio di una migliore capacità di rendimento.

Il punto di partenza per la realizzazione concreta di tale politica è, a parere dell'Assessorato, la creazione di villaggi, campeggi e tendopoli i quali diano la possibilità di *ferie a basso costo*.

La costruzione di villaggi è peraltro consigliata e sostenuta anche da ragioni di carattere economico.

Se è vero che il turismo interno siciliano presenta notevoli difficoltà a causa della depressione economica e sociale dell'Isola e della tradizionale resistenza dei ceti contadini al fenomeno turistico, è altresì vero che nelle grandi città dell'Italia settentrionale solo il 40% degli operai e il 19% degli impiegati hanno fatto a meno della villeggiatura nel 1949 (inchiesta Doxa). Si tratta di una massa considerevole di turisti che, assieme a quella fornita dall'Isola, potrebbe dare vita ad un efficiente movimento con riflessi sociali ed economici.

In campo internazionale il turismo popolare ha assunto un ritmo impressionante: il campeggio, la tendopoli, i villaggi costituiscono ormai gli elementi più consistenti del turismo europeo. Ciò è dovuto soprattutto alla larga immissione di ceti meno abbienti nel movimento turistico.

È quindi opera veramente opportuna e proficua l'adeguamento della dotazione ricettiva siciliana alle nuove esigenze del traffico nazionale ed estero.

Così facendo l'Assessorato intende per altro favorire anche altri importanti fenomeni d'ordine economico.

Lo sviluppo di un forte turismo sociale nel periodo estivo delle ferie tende infatti:

1) a dare vita ad una stagione climatica estiva che permetta il prolungamento della classica stagione primaverile isolana ed a favorire l'afflusso durante la bassa stagione del Turismo siciliano;

2) a creare elementi di attrazione nel periodo di maggiore afflusso turistico in Italia, sfruttando a vantaggio della Sicilia la congestione dei centri di villeggiatura delle regioni settentrionali;

3) a favorire la creazione di correnti turistiche interne, le quali diano equilibrio e stabilità alla circolazione turistica regionale;

4) ad agevolare la nascita di un movimento sociale il quale di riflesso apporti vantaggi anche a centri, quali Taormina e Siracusa, che normalmente poco interessano al *turista estivo*;

5) a spezzare la vecchia impostazione della attrezzatura turistica siciliana mediante la valorizzazione di centri minori climatici con iniziative che creino i presupposti per una successiva valorizzazione integrale da parte della iniziativa privata;

6) ad influire sulla graduale trasformazione del patrimonio alberghiero siciliano, finora concentrato in pochi centri e destinato prevalentemente al turismo di classe.

L'enorme successo dei campeggi sorti in questi ultimi anni in tutta Europa ha indicato una nuova via al turismo.

D'altra parte la esperienza dei campeggi, istituiti in Sicilia sotto l'influsso dell'Assessorato, ha confermato e sottolineato la importanza della nuova forma di attività turistica, sorta in relazione alle esigenze delle categorie medie, entrate oggi nel vivo del fenomeno turistico.

In Sicilia hanno operato, nel 1951, i seguenti campeggi: il Club Magique a Cefalù, con 39.698 presenze; il Campeggio del Club Alpino Siciliano a Piano Zucchi presso il Rifugio Orestano (Madonie) con oltre 3.000 presenze; il Campeggio Nazionale Club Alpino Italiano a Piano Battaglia presso il Rifugio Marini (Madonie); l'Atteudamento del Club Alpino Italiano a S. Martino delle Scale (Palermo); il Pareggio per campeggiatori alla Favorita (Palermo); il Campeggio della « *Connaissance du Monde* » alle Eolie (Crociera dei Vulcani) con 11.900 pernottamenti e con l'apporto in Sicilia di circa 100 milioni di lire.

I benefici di tale movimento non si sono arrestati alle zone adiacenti ai campeggi, ma si sono estesi anche verso i centri attrezzati per le categorie di lusso. I Campeggi delle Eolie e di Cefalù hanno infatti contribuito, in parte prevalente, a *moltiplicare per cinque il volume delle presenze francesi a Taormina* nei tre mesi estivi del 1951 rispetto al 1950. Il Campeggio delle Eolie ha dato, da solo, 1750 presenze a Taormina. In considerazione del successo ottenuto dai campeggi organizzati nel 1951, sono già state avanzate richieste di aiuti per la istituzione di campeggi sull' Etna, ad Acitrezza, all' Aspra, sulle Madonie ecc. per l'estate 1952.

Col conforto delle suesposte considerazioni e della felice esperienza dei campi già organizzati, l'on. Giuseppe D' Angelo ha proposto la creazione in Sicilia di Villaggi turistici, articolati in un nucleo centrale di impianti fissi con i servizi generali e con una piccola dotazione ricettiva, in una tendopoli e in una zona libera per l'ospitalità di campeggiatori auto-trasportati.

Le opere previste sono distinte in due settori: il primo riguarda la costruzione e la attrezzatura dei villaggi, tendopoli e campeggi, mentre il secondo si riferisce alle opere generali che dovranno essere affrontate per la agibilità dei villaggi (strade di accesso - acqua - energia elettrica ecc.). La esecuzione di queste ultime opere è affidata agli organi tecnici dell'Assessorato LL. PP., previa formulazione di apposito piano da parte dell'Assessorato turismo.

La custodia del patrimonio mobiliare ed immobiliare dei villaggi turistici, campeggi, tendopoli è affidata agli E. P. T., organi periferici dell'Assessorato Turismo, mentre alla gestione provvedono Enti o privati opportunamente selezionati.

Poichè l'inizio dei lavori di costruzione e di attrezzatura dei villaggi presenta carattere di urgenza in quanto è necessario che le organizzazioni internazionali siano al più presto a conoscenza della rete di campeggi siciliani ai fini della tempestiva propaganda, è stata prevista l'applicazione delle disposizioni contenute nel D. L. P. 26 settembre 1951 n. 29 e relative a specialissime procedure d'urgenza per i pagamenti.

Il costo presunto di un villaggio tipo con impianti fissi, tendopoli e zona di accampamento si aggira sui venti milioni. Puntando preliminarmente alla costruzione di almeno otto villaggi, alcuni dei quali muniti di maggiore potenzialità ricettiva in rapporto ad esigenze di raccolta e di smistamento dei turisti, la spesa totale è stata prevista in lire centocinquanta milioni. Per le opere connesse sono stati assegnati cinquanta milioni.

L'approvazione della legge, che affianca ed integra quella relativa al Fondo di Solidarietà Alberghiera per la costruzione e l'ampliamento degli alberghi minori, darà certamente un forte impulso alla turisticizzazione della Sicilia, la quale in atto lamenta gravi scompensi nella ripartizione territoriale e nella distribuzione qualitativa della industria alberghiera e costituirà infine il primo passo verso la attuazione di una seria e razionale politica di turismo sociale.



SETACCIO

IL FIGLIO DELL'UOMO

di A. CORSARO

IL FIGLIO DELL'UOMO, ci propone una pausa meditativa all' accensione lirica dei « Responsori » nati dopo « Castello marino » che è del '41. L'uomo è lo stesso, ma la comunicazione è più larga, intesa ad una più intima fraternità amorosa, che trascende lo spazio del tempo e la solitudine del cuore: « Spazio verde del cuore isolano ».

Da questo cerchio che il Poeta Antonio Corsaro tenta deludere, nasce l'urgenza dei motivi che si svolgono fusi in un mirabile discorso contrappuntistico: solitudine amore e ansia: « che le pietre fioriscano e il vento sollevi il cuore sul mare ».

Ma il Poeta vince la sua solitudine col canto che angoscioso si spiana nella visione del dolore, come l'amore eterna certezza: chi ama soffre, perciò « il dolore » diventa « un compagno leale » e Cristo è visto affondato in ogni piaga crudele dell'Uomo tradito, Cristo venduto.

Così l'uomo deluso si volge al Cielo tendendo le braccia affannose, tuttavia si perde nella contemplazione mistica del mondo: « Guardo un Dio che splende, rapito in un bosco d'oro... » donde Dio invita l'uomo, facendo piovere su di lui il Suo splendore come « cenno dell'amore smarrito rapito sognante nella notte stellata ».

L'adesione della creatura all'amore divino ottiene accenti di tragica violenza come in... « l'amore è duro come l'inferno », che ci suggeriscono uno stato interiore di lotta nell'uomo legato alla propria sostanza carnale; sboccia in questa arsura l'umile preghiera:... « m'hai fatto uomo e non angelo ».

Questo, in sintesi, l'itinerario de « Il Figlio dell'Uomo », questi i motivi salienti, ma la passione del canto e la rara orchestrazione delle immagini, sono una cosa tutta nuova. Non ci troviamo qui in un'atmosfera di aderenze a questa o a quella poetica, ma alla sorgente di un canto che sgorga da una natura ricca e sensibile che si abbandona con limpidezza alla propria sincerità.

Edizioni Camene, Catania, 1951

RUFULIATA

di A. MUSMARRA

« RUFULIATA » è quella caratteristica ventata che, d'un tratto, non si riesce a capire donde sia giunta, scorazza terrena, sollevando in un nuvolo di polvere mille cose impensate: le ultime foglie, trucioli, e tutto quello che si rinviene per le vie d'un paese e le campagne adiacenti, mulinello di cose vive e di morte cose.

E nel libro di A. Musmarra c'è tutto questo mondo in agitazione, assunto nel circolo della poesia, che ogni cosa coglie nel tono suggestivo, peculiare a ogni singola visione, in relazione alla sensibilità dell'artista. Panorama ampio che ci incanta per la ricchezza dei motivi che il poeta riesce a cavare dalle strade, dalle case, dalle dolci campagne di Sicilia, quasi per una misteriosa forza evocativa.

Poesia d'affetti familiari, sentita come religione della casa, paesaggi vivi di colore e scene argute d'umorismo, dove il sorriso guizza con lampeggiamenti improvvisi.

Così alla lirica meditativa della solitudine: « Erba n'fatata », « Cicluni » etc., dove domina lo spettacolo violento delle forze della natura, che tanto peso hanno sul carattere malinconico della gente isolana, succede la

poesia più ampia e pacata di « Lamentu », « A lu mari »...

In essa ci sembra d'ascoltare il ritmo di quelle monodie presochè liturgiche che si cantano da noi nei campi durante i lavori, sotto il sole che spacca le pietre, e a sera nei porti, dove gli uomini seduti sulle pietre riparano le reti, mentre le donne agucchiano sugli usci, o all'alba col rumore dei carri. Questa Sicilia dal cuore amaro è presente nel libro del Musmarra, che tuttavia avverte nell'anima sua isolana la naturale inquietezza che reagisce, magari col sorriso scettico e sapiente alla tristezza della vita.

Di qui sortiscono la macchietta burlesca di sapore paesano, e scene di viva immediatezza, dove l'artista rivela uno spirito acuto e una quanto mai saporosa freschezza di lingua.

TOMMASO PAPANDREA

La Nuova Sicilia Editrice, Catania, 1951

LINGUAGLOSSA

Itinerario sentimentale

È un esile volumetto, edito a Roma nel 1949, quello di Renato Fauroni, contenente 5 poesie su Linguaglossa. V'è in esse una gentile nostalgia per i luoghi del paese natlo, uno sviscerato amore di patria, che si coglie in ogni verso, in ogni sillaba. A Linguaglossa l'autore pensa di trovare la smarrita serenità; solo dall'armonioso concento delle Campane del Paese potrà cogliere un senso di perpetuità. « Piccola elegia » chiude la raccolta; è alla povera vecchia zia che Renato Fauroni dedica gli ultimi versi della sua fatica: e lo fa col cuore veramente affranto al pensiero di colei che gli fu più che madre.

Poeticamente riusciti i versi della raccolta, se Poesia è ciò che detta il cuore con accenti umani.

GIROLAMO BARLETTA

SANTO CALÌ - Direttore responsabile

VINCENZO DI MARIA - Red. Capo

ARTI GRAFICHE " EDIZIONI CAMENE ",
Catania - Via Francesco Crispi, 94

Reg. dal Tribunale di Catania
al N. 113 il 23 - 8 - 1951

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - CATANIA

Manifestazioni di Primavera 1952 CORSO DEI FIORI

REGOLAMENTO

ART. 1 — Sotto gli auspici dell'Assessorato per il Turismo e lo Spettacolo della Regione Siciliana, l'Ente Provinciale per il Turismo di Catania indice ed organizza per Domenica 11 Maggio 1952 le manifestazioni floreali catanesi che comprenderanno:

1) Corso dei fiori

Concorso a premi riservato alle seguenti categorie di veicoli:

a) autovetture addobbate con fiori freschi e vetture a quattro ruote a due o più cavalli.

b) carretti siciliani infiorati e con equipaggi in costume.

c) carri allegorici fioriti.

2) Concorso per le vetrine fiorite

ART. 2 — La Giuria assegnerà a suo giudizio insindacabile i seguenti premi in denaro:

CATEGORIA A

(autovetture, vetture a quattro ruote a due o più cavalli)

1. Premio	L. 150.000
2. " "	" 120.000
3. " "	" 80.000
4. " "	" 60.000
5. " "	" 40.000
6. " "	" 30.000
	L. 480.000

CATEGORIA B

(carretti siciliani)

1. Premio	L. 40.000
2. " "	" 30.000
3. " "	" 20.000
	L. 90.000

CATEGORIA C

(carri allegorici fioriti)

1. Premio	L. 150.000
2. " "	" 120.000
3. " "	" 100.000
4. " "	" 90.000
	L. 460.000

ART. 3 — Al «Concorso vetrine fiorite» possono partecipare tutti i negozi di Via Etnea, Via Umberto e del Viale XX Settembre.

Le vetrine dovranno essere addobbate con fiori freschi recisi e con piante ornamentali.

Saranno assegnati i seguenti premi:

1. Premio	L. 30.000
2. " "	" 20.000
3. " "	" 15.000
4. " "	" 10.000
5. " "	" 10.000
	L. 85.000

ART. 4 — Tutti i concorrenti delle categorie A, B, C, iscritti al concorso mediante l'invio della apposita cedola allegata in altra parte del Regolamento e dopo aver versato la tassa di iscrizione dovranno radunarsi Domenica 11 Maggio 1952 entro le ore 15 in Piazza Giovanni Verga

Le quote di cui sopra verranno rimborsate ai concorrenti non premiati.

Ogni concorrente dovrà applicare al proprio automezzo o veicolo il contrassegno ricevuto all'atto della iscrizione.

I termini utili per la partecipazione ai concorsi scadono improrogabilmente alle ore 20 del 5 Maggio 1952.

ART. 5 — Ogni concorrente dovrà conservare nel corteo il posto assegnato dalla Direzione della Manifestazione.

Il Corteo percorrerà le seguenti vie: Viale XX Settembre - Via Etnea - Piazza Stesicoro - Via Etnea - Via Umberto - Viale della Libertà - Viale XX Settembre e si concluderà in Piazza G. Verga dove avrà luogo la premiazione.

ART. 6 — Fra gli equipaggi partecipanti al «Corso dei Fiori» saranno assegnati i seguenti premi, a quelli che effettueranno il più intenso ed elegante lancio di fiori.

1. Premio	L. 20.000
2. " "	" 15.000
3. " "	" 10.000
4. " "	" 5.000
	L. 50.000

ART. 7 — L'assegnazione dei premi verrà eseguita dall'apposita Giuria nominata dall'Ente Provinciale per il Turismo di Catania.

ART. 8 — La Giuria escluderà dal concorso quei veicoli, automezzi o carri la cui concezione allegorica sarà ritenuta volgare.

Nell'assegnare i premi la Giuria terrà conto principalmente dell'addobbo floreale del veicolo, della eleganza e della ricchezza della concezione.

La giuria inoltre ha facoltà di non assegnare la totalità dei premi previsti per ogni categoria e potrà sopprimere quei premi che non riterrà di assegnare per non riconosciuto merito dei veicoli concorrenti.

ART. 9 — Le iscrizioni al concorso per tutte le categorie si ricevono presso l'Ente Provinciale per il Turismo, Palazzo della Borsa dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 19 di tutti i giorni feriali, e saranno chiuse improrogabilmente il giorno 5 Maggio c. a.

ART. 10 — Ogni concorrente, con la formalità stessa della iscrizione accetta tutte le modalità del presente Regolamento e solleva l'Ente Organizzatore e la Direzione della manifestazione da qualsiasi responsabilità per eventuali danni a persone e cose.

LETTERATURA
ARTE - STUDI
NARRATIVA
MONOGRAFIE
S A G G I

EDIZIONI CAMENE

CATANIA VIA FRANCESCO CRISPI 94